

Dizionari Oltre 190 mila voci nel nuovo Zanichelli. La curatrice Zhao Xiuying: gli immigrati ora contano come voi Eppur si storpiava: cambia la lingua dei cinesi d'Italia

di MARCO DEL CORONA

Come si misurano i dizionari? A peso? Pagine? In numero di lemmi? O in anni di lavoro? O in efficacia? Diddati, studenti, sinologi e praticanti della lingua diranno se la nuova edizione del *Dizionario di cinese Zanichelli* (pagine 2112, € 62, con dvd-rom) funziona come deve alla prova dei fatti e del tempo. Ma l'opera, realizzata in collaborazione con l'Università di Lingue di Pechino e coordinata dall'italianista Zhao Xiuying, può parlare anche a chi non conosce il mandarino. E lo fa attraverso i dati: due anni per la scelta dei lemmi e la realizzazione del programma informatico, altri 10 per la compilazione, 16 dopo la precedente pubblicazione. Con 190 mila tra voci e accezioni e 73 mila tra esempi e frasi.

Un dizionario, tuttavia, è anche un mondo che prova a restituire il mondo, e così nelle appendici si ritrovano la tabella periodica degli elementi e l'elenco delle 55 minoranze etniche della Repubblica Popolare, la lista dei principali Stati e quella dei cognomi cinesi (i *Cognomi delle cento famiglie*, compilati in epoca Song a partire da Zhao, quello dell'imperatore della dinastia). Più prosaicamente, i lettori-utenti del *Dizionario* sapranno come rendere in ideogrammi «Confindustria» e «Cgil», «Enalotto» (servono 16 caratteri...) e «TVB», il «ti voglio bene» delle scritte sui muri e degli sms.

La professoressa Zhao ha sudato «insieme a una ventina di collaboratori, tutti miei ex studenti: sia cinesi, di italiano, sia italiani, di cinese», spiega. Il risultato rispecchia una lingua che evolve ma resta solidamente ancorata alla consapevolezza di centralità che è propria della civiltà cinese: «Restano poche — dice al «Corriere» — le parole di origine straniera, data la forza in sé della nostra lingua. E pochissime quelle provenienti dall'ita-



Mao Zedong (1893-1976) come calligrafo

liano: *pisa*, *pizza*, o *cappuccino*». Che però è *niunai kafei*, letteralmente «latte caffè».

Tuttavia, l'esposizione degli immigrati cinesi alla vita nelle città d'adozione (anche italiane) produce lentamente, secondo Zhao, cambiamenti nel loro mandarino: «I numeri, per esempio. Dopo la decina (*shi*), vengono le centinaia (*bai*),

migliaia (*qian*), decine di migliaia (*wan*) e quando un cinese indica un numero oltre i 10 mila, per esempio 13.465, di fatto dice «una decina di migliaia, tre migliaia, quattro centinaia, sei decine e 5». Ma poiché in italiano si dice tredicimila 465, cioè «13 migliaia 465», per non confondersi i cinesi in Italia hanno cominciato a fare lo stesso: nel nostro esempio, dicono 13 *qian* e non, come dovrebbe essere, un *wan* e 3 *qian*». Ancora: «In italiano, i tempi composti si avvalgono di verbi ausiliari, essere e avere; in cinese no, ci sono particelle che ne svolgono la funzione. Ma in questi ultimi anni i cinesi in Italia usano «avere» prima del verbo per indicare che l'azione si è svolta nel passato. A noi linguisti dà fastidio, ma è così». Questa è la vita. Che, presto o tardi, nei dizionari finisce con l'entrare.

leviedellasia.corriere.it

@marcodecorona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

